



TU SEI
bellezza

di fr. LUCIANO LOTTI

La metafora di questo mese ha bisogno di una piccola premessa.

A chi non piacciono le perle? Un collier di perle evoca una serata elegante, un regalo romantico o quei film rocamboleschi costruiti intorno al furto di una collana. Ma la perla rimanda anche al modo misterioso di quella sua nascita in fondo al mare. Tutti sappiamo, infatti, che una perla naturale viene prodotta da un'ostrica quando un granellino di sabbia o qualche parassita entra nel mantello soffice delle sue valve. Proprio come avviene quando un po' di polvere giunge sulle nostre corde vocali e provoca un colpo di tosse, l'ostrica reagisce all'irritazione producendo un materiale liquido che proviene dalla madre perla presente all'interno della conchiglia. Nel giro di alcuni anni il granellino viene avvolto dalla madreperla, si raffina e alla fine possiamo ammirare delle splendide perle. Stupore e mistero sembrano racchiudersi nella bellezza di questi

gioielli intorno ai quali col tempo sono nate tantissime leggende tra le quali alcune intorno alla loro nascita. Una delle più conosciute, racconta che in una notte di luna piena un raggio di luna colpisce le valve di un'ostrica e feconda la madre perla che genera la conchiglia. Padre Pio, in una lettera ad una sua figlia spirituale, riprende questa leggenda per parlarle della verginità. «Siate, mie dilette figliuole, tutte rassegnate nelle mani di nostro Signore, donandogli il rimanente degli anni vostri e supplicatelo sempre ad impiegarli a servirsene in quella sorte di vita che a lui piacerà; non preoccupate il vostro [cuore]

con vane promesse di tranquillità, di gusto, di meriti, ma presentate al vostro Sposo divino i vostri cuori tutti vuoti di ogni altro affetto, che [non] del suo casto amore, e supplicatelo che lo riempia puramente e semplicemente dei movimenti, desideri, e volontà che sono del suo [amore], acciocché i vostri cuori, come una madreperla, non concepiscano che non la rugiada del cielo e non con l'acqua del mondo; e vedrete che Dio vi aiuterà, e che farete assai, così nell'eleggere che nell'eseguire» (*Epist. III*, p. 569).

Il linguaggio un po' contorto è probabilmente dovuto alla situazione ambientale in cui Padre Pio scrive-

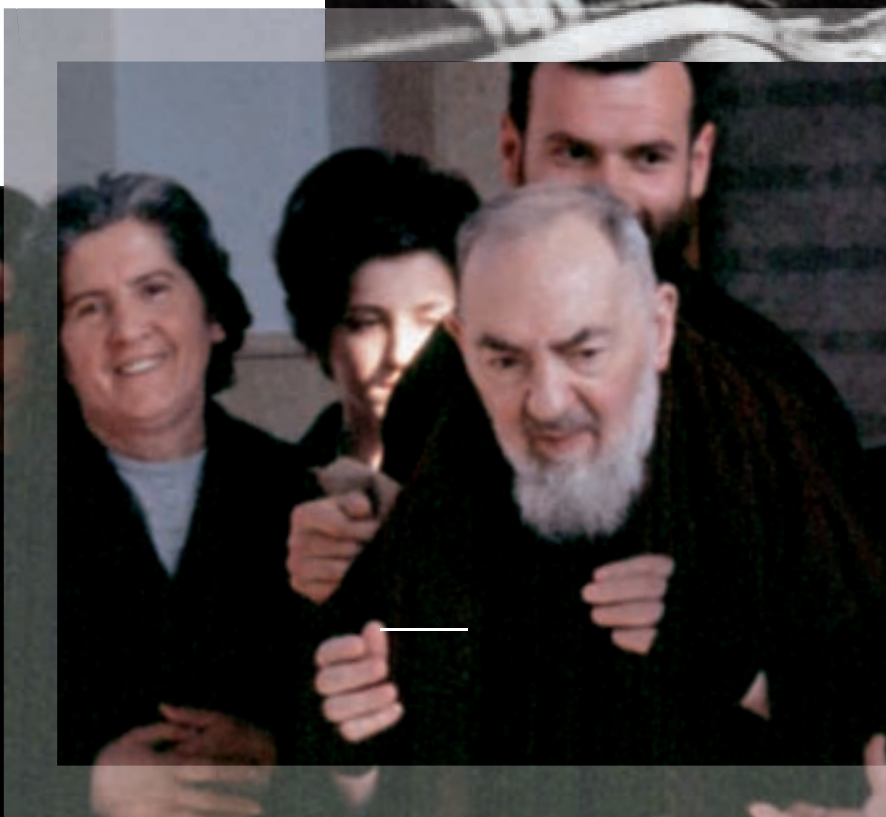




va queste lettere: siamo nel 1917, Padre Pio è a Napoli dove è stato chiamato per il servizio militare, per cui scrive con mezzi di fortuna e negli orari più improbabili. I redattori, come si vede, hanno cercato di rendere più comprensibile il testo con delle piccole aggiunte tra parentesi quadre, ma nella sostanza la metafora ci giunge con sufficiente chiarezza e ci consegna una delle immagini più suggestive dell'*Epistolario*: Dio non è solo presenza ma anche fecondità, per cui chi ha scelto la verginità del Regno dei cieli non è sterile, ma concepisce pensieri, parole e gesti che vengono dal cielo.

Padre Pio propone una spiritualizzazione della propria capacità procreativa, che nasce dalla presenza fecondante di un Dio che riempie il cuore dei suoi movimenti, desideri e della sua volontà. Potremmo dire che vada ben oltre una verginità in vista del regno dei cieli, fino a collocare la totale consacrazione tra quel

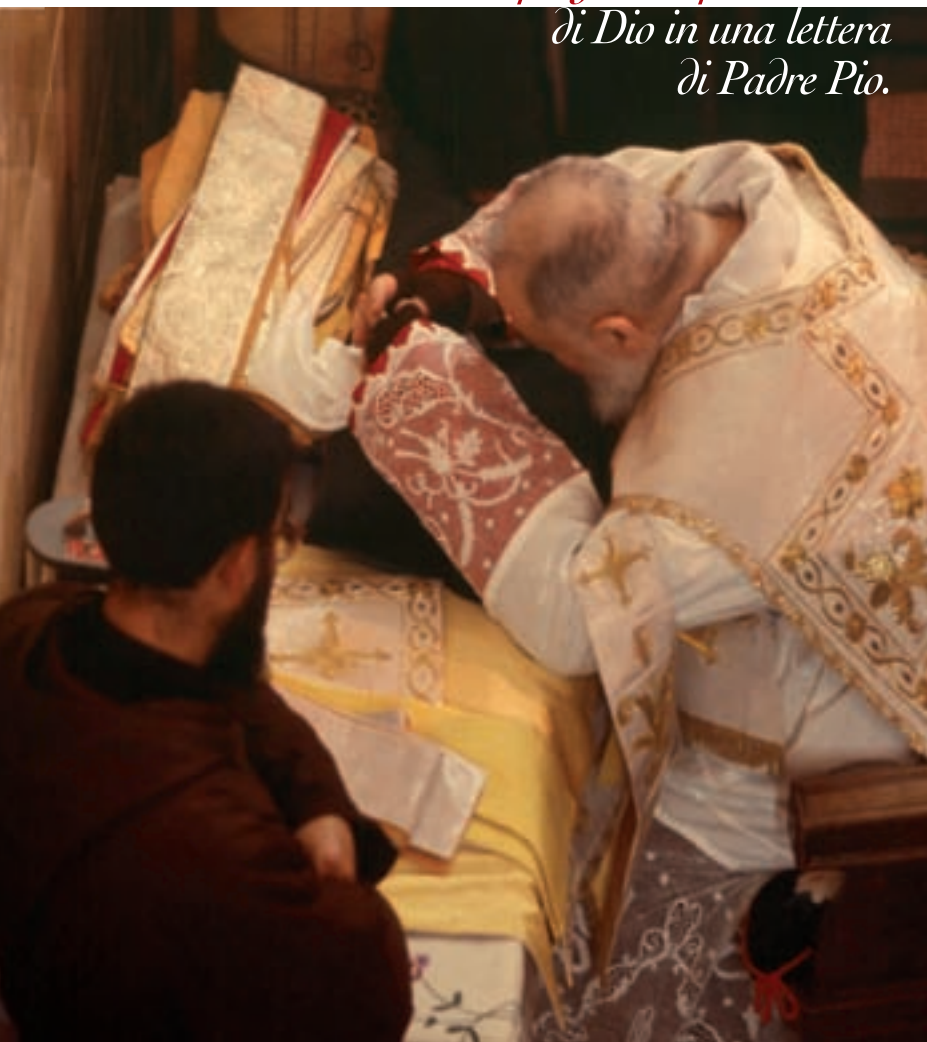
“già e non ancora”, spesso citato dopo il Vaticano II. La verginità è un valore che una volta acquisito rende fecondi su questa terra, ci fa compiere ora ciò che è di Dio, rendendo presente attraverso di noi il suo modo di pensare e di agire. Occorre ancora aggiungere, che - secondo Padre Pio - colui o colei che sceglie la verginità non è solo uno scenario immobile nel quale Dio agisce, ma attira su di sé il suo sguardo. L'idea dell'anima fecondata da Dio nasce da una visione di Dio che si innamora dell'anima



« SIATE, MIE DILETTISSIME FIGLIUOLE,
RASSEGNALE NELLE MANI DI NOSTRO SIGNORE
DONANDOGLI IL RIMANENTE DEGLI ANNI »



*Il lasciarcì convivere
con la nostra debolezza
è definito un
progetto sapientissimo
di Dio in una lettera
di Padre Pio.*



dell'uomo, la guarda come qualcosa che gli è stata consegnata dalla nostra libertà perché lui stesso la abbellisse con la sua presenza.

Devo a questo punto fermarmi un attimo, perché mi metto nei panni del lettore che non riesce a percepire immediatamente questa bellezza di Dio, stordito, come può succedere a tutti noi in questo tempo, dalle mille luci che ci circondano e sembrano essere loro ad arricchirci e renderci felici.

Guardare a Dio e convivere con noi stessi non è una cosa semplice, perché - lo dice anche Gesù nel Vangelo - è dal cuore dell'uomo che nascono ogni genere di malvagità. Ebbene, Padre Pio ritiene che sia stato un progetto sapientissimo di Dio quello di lasciarcì convivere con la nostra debolezza e povertà creaturale. «Fu ordine sapientissimo e amore singolarissimo della bontà del nostro celeste Padre - scrive - se ci mise nella impossibilità di non potere allontanare da noi quelle deformità corporali che si ereditano dalla nostra madre natura». (*Epist. II*, p. 227). Nello stesso tempo, però, noi cerchiamo in qualche modo di migliorare il nostro corpo, anche se non riusciamo a renderlo perfetto. Questa voglia di bellezza esteriore rischia effettivamente, secondo Padre Pio, di farci perdere il desiderio di rendere la nostra anima più bella: «Purtroppo, per fare bella comparsa, non si finirebbe mai, anzi tutte le nostre cure sarebbero rivolte a migliorare e a rendere sempre più bello il nostro corpo. L'anima forse



sarebbe stata la meno curata, l'avremmo avuta come una entità trascurabile» (*Ivi*). Sapendo tutto questo Dio ci viene in aiuto con i sacramenti che ci danno la grazia: «... Fu però infinita sapienza di Dio l'averci messo in nostre mani tutti i mezzi per poter rendere bella la nostra anima, anche dopo che la rendemmo deforme con la colpa» (*Ivi*). Effetto della grazia sacramentale, dunque, è - secondo Padre Pio - quello di rendere l'anima bella. Ma lui non è contento, cioè vuole far capire bene cosa significhi questa bellezza, e così prosegue: «Basta che l'anima voglia cooperare alla divina grazia, che la sua bellezza può raggiungere a tale splendore, a tale formosità, a tale leggiadria da poter attirare in se stessa, per amore e per stupore, non tanto gli occhi degli angeli ma quelli stessi di Dio, secondo che ce ne dà testimonianza la stessa sacra scrittura: "Il re, cioè Iddio, si è innamorato del tuo decoro"» (*Epist. II*, p. 227s). Quel Dio, innamorato di coloro che scelgono la strada della verginità, è ugualmente innamorato, si fa trascinare dalla bellezza di coloro che con la grazia sacramentale custodiscono la sua presenza.

Notiamo bene, come Padre Pio sia consapevole della nostra povertà, infatti parte dall'idea che «rendemmo deforme con la colpa», la nostra anima. Ma ci tiene ad affermare che Dio non si ferma a questo, «basta che l'anima voglia coo-

perare con la divina grazia» che tutto può cambiare.

Purtroppo noi restiamo increduli: è più facile comprendere un Dio che punisce, anziché un Dio che si può innamorare della nostra bellezza. Padre Pio lo sa bene, occorre portare un esempio e lui prende quello più a portata di mano.

Sostanzialmente ragiona così: io sono il più grande dei peccatori, ma guardate Dio come mi ha riempito dei suoi doni. Ora se lui ha fatto così con me, come non farà questo con ciascuno di voi? E, pieno di com mozione, si rivolge ai peccatori: «Peccatori, fissate la vostra attenzione su di me scelleratissimo ed animatevi a non disperare la salute, poiché il Signore non solo ha dato a me il perdono dei peccati, ma ha voluto arricchirmi delle più preziose grazie» (*Epist. II*, p. 228). A questo punto Padre Pio si rende conto che la sua lunga digressione lo ha portato fuori tema e ne chiede perdono alla destinataria della sua lettera: «Perdonatemi: è un pazzo di amore pel suo Dio che vi parla; egli merita il sia vostro compatimento» (*Ivi*).

Anche noi, apparentemente, abbiamo fatto una breve digressione, in realtà abbiamo visto come Padre Pio sia letteralmente conquistato da questo Dio che rende l'uomo fecondo attraverso l'abbondanza dei suoi doni. E se per un verso la verginità per il Regno dei Cieli sia una situazione stabile, nella quale Dio possiede l'anima e l'arricchisce con i suoi carismi, per l'altro anche il peccatore più incallito, (lui con grande umiltà ritiene di essere il primo nella classifica), ha la possibilità di "ri en pirsi" letteralmente di Dio.

Che dire a questo punto? Occorre cantare insieme la bellezza di questo Dio: Padre Pio recita il suo *Magnificat*, ripetendo con Maria: «Il Signore ha guardato l'umiltà della sua serva», san Francesco canta: «Tu sei bellezza, tu sei santità, tu sei amore».

A nessuno di loro, però, viene in mente di dire che sia bella la sofferenza o che la croce possa dare gioia, ma se il dolore è il tunnel da attraversare per essere conquistati dalla bellezza di Dio, Padre Pio arriva a dire: «Sì, io amo la croce, la croce sola; l'amo perché la vedo sempre alle spalle di Gesù. Ormai Gesù vede benissimo che tutta la mia vita, tutto il mio cuore è votato tutto a lui ed alle sue pene» (*Epist. I*, p. 335).

Quella risposta giovane per età, ma anche per coraggio e per radicalità che Maria, Francesco, Padre Pio danno a Dio, non brucia le loro vite, non li rende "bacchettoni", come si direbbe oggi, ma li fa cercatori di bellezza, quella bellezza che si eterna nelle loro vite e nelle loro scelte

attraverso la presenza di Dio.

I volti di chi è conquistato dal Suo sguardo, non sono quelli di persone vuote, che camminano senza senso, trinceate dentro una bellezza costruita dai cosmetici o dalla chiurgia, ma rispecchiano lo splendore e la lucentezza di Dio.

E allora, la bellezza, secondo Padre Pio, non è altro che il frutto più importante di quella sapienza che sa scegliere le cose più belle: «Il Regno dei Cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra» (*Mt 13,45-46*).

NELLA MESSA PADRE PIO

contemplava
la bellezza di Dio
e si lasciava
conquistare,
passando però
attraverso il «tunnel»
della sofferenza.

